# ARS AGGREGANDI

Guida per i redattori di TocqueVille

*(Gli errori più comuni e le scelte stilistiche)*

***http://www.tocque-ville.it/***

# Ars aggregandi

L'attività del redattore di TocqueVille è costituita da tre fasi: *aggregatio*, *legatio*, *dispositio*.

## Aggregatio

Si tratta dell'aggregazione dei post. Le istruzioni tecniche per aggregare si trovano a questo link: http://www.ideazione.com/blog/manuale.htm. Ma il redattore di TocqueVille non può limitarsi a compiere un lavoro meccanico e impersonale: deve aggregare con senno, modificando le incongruenze stilistiche e formali, oltre che grammaticali, di titoli e testi dei post. Ecco alcuni accorgimenti.

### *Titoli*

Per garantire all'*home page* di TocqueVille una impostazione quanto più omogenea e ordinata, è necessario che i titoli siano scritti con criteri condivisi, dando così al lettore l'idea dell'esistenza di un lavoro di rifinitura. Poiché non si può obbligare un blogger a titolare secondo criteri omogenei, è compito del redattore provvedervi. Questi i criteri scelti:

- **Maiuscole**. I titoli scritti con caratteri tutti maiuscoli vanno tramutati in caratteri minuscoli, facendo ovviamente attenzione a distinguere i nomi propri da quelli comuni. Es.: "E' UFFICIALE: BERLUSCONI E' DIO" va tramutato in "E' ufficiale: Berlusconi è Dio". Viceversa, i titoli scritti solo in minuscolo vanno corretti adeguatamente: "se non prodi non godi" diventa "Se non Prodi non godi". Naturalmente, se scriviamo "Berlusconi è un dio", "dio" è minuscolo perché si tratta di un dio generico.

- **Sigle e acronimi**. Per convenzione, abbiamo scelto di scrivere in maiuscolo tutte le lettere di sigle e acronimi, evitando di usare i punti tra una lettera e l'altra. "Usa" e U.s.a." diventano "USA"; "Onu" diventa "ONU", "Pacs" diventa "PACS", "Prc" diventa "PRC" e così via. "Fiat" rimane minuscolo, perché da

acronimo è diventato parola, come del resto “Enel”, “tir”, “laser” e, ormai, anche “cd-rom”.

- **Punti**. Molti blogger scrivono il titolo con un punto finale. Poiché il titolo non è la frase di un testo, l’operazione andrebbe evitata. Pertanto i titoli che presentano il punto finale vanno modificati adeguatamente. Se il titolo prevede due periodi, il punto tra un periodo e l’altro è consentito ma non va comunque messo alla fine. Es.: “Berlusconi ed io. Berlusconi è Dio.” diventa “Berlusconi ed io. Berlusconi è Dio”. Senza punto finale. Naturalmente, se il titolo prevede un punto di domanda o un punto esclamativo finale, questo va normalmente scritto.

- **Puntini di sospensione**. Sono di norma tre, né più né meno. Es.: “Follini ha parlato.......... Ahimè!” diventa “Follini ha parlato... Ahimè!”.

- **Spazi**. La punteggiatura segue la parola senza spazi in mezzo, mentre precede la parola con uno spazio. Es.: “Roma ,scoperto uno statale che lavora” diventa “Roma, scoperto uno statale che lavora”. Unica eccezione i puntini di sospensione *solo* quando sono introduttivi. Es.: “...E il terzo giorno Silvio risorse”.

- **Anfibologia**. E’ l’equivoco generato da una frase a causa della scorretta collocazione delle parole. Talvolta è una polisemia voluta da chi scrive il titolo. Es.: “Ho visto mangiare Prodi”. Non sappiamo se si è visto Prodi mangiare o se si è visto qualcuno (Rutelli) mangiare Prodi. Leggendo il testo del post, si potrà capire se è una scelta voluta o meno. Ma una frase come “Salvato un naufrago con l’elicottero” è sbagliata se si intende dire che l’elicottero è il mezzo di salvataggio e non la dotazione del naufrago. Quindi la frase dell’esempio va corretta in “Salvato con l’elicottero un naufrago”.

- **Turpiloqui**. Andrebbero in linea di massima evitati. Spetta al redattore decidere con quali termini sostituirli (anche riscrivendo totalmente il titolo).

- **Titoli abnormi**. Se si può, è opportuno ridurre il titolo a una riga sola: è più pulito e lineare. Eccezioni particolarmente degne di nota consentono il titolo in due righe. Oltre le due righe diventa pesante e fastidioso. Es.: “Siglato oggi il

contratto tra metalmeccanici e Confindustria" si può benissimo trasformare in "Si è conclusa la vertenza dei metalmeccanici".

***Testi***

Poiché le prime righe di ogni post sono potenzialmente testo dell'*abstract* che comparirà nella *home page* di TocqueVille, è necessario leggere una porzione di testo di ciascun post. E correggerne gli errori. Ecco gli errori più comuni (fatte salve tutte le norme riguardanti i titoli, su maiuscole, punteggiatura e così via, che valgono anche per i testi dei post).

- **Apostrofi**. L'apostrofo indica un'*elisione* (soppressione della vocale finale di una parola: "lo amico" diventa "l'amico"), il *troncamento di una sillaba* (a mo' di esempio: "un poco" diventa "un po'", quindi è un errore gravissimo scrivere "un pò"), la *soppressione* del millesimo o del centesimo nelle date ("il '500", "il '68"). Si ricordi che scrivere "il 1900" significa indicare proprio quell'anno, che comincia in gennaio e finisce in dicembre, mentre il secolo si indica con "il '900" o, meglio, "il novecento". Uno degli errori più comuni è l'uso dell'apostrofo quando si è di fronte al troncamento di una vocale. "Qual'è" è sbagliato e diventa "qual è"; "Un'amico" grida vendetta: "uno" e tutti i suoi composti vogliono il troncamento ma respingono vigorosamente l'apostrofo. Quindi le forme corrette sono "un amico", "nessun altro", "ciascun uomo", "in alcun modo". Va da sé che "un'amica" vuole l'apostrofo. Gli imperativi tronchi vogliono l'apostrofo: "fa' quel che ti dico".

- **Accenti**. Errore comune, dovuto anche alla presenza di blogger che, risiedendo all'estero, non scrivono con tastiere italiane, è la confusione tra accenti e apostrofi. Tutte le parole sono accentate, ma l'accento si scrive solo sulle parole ossitone, cioè tronche (con accento sulla sillaba finale). "La' sulle montagne" è sbagliato e va corretto in "là sulle montagne". Altro errore comunissimo è l'uso dell'accento su parole che non lo richiedono, come per esempio alcuni monosillabi. "Ti dò un bacio" è un errore grave e meriterebbe un ceffone piuttosto che un bacio. Va sostituito con "ti do un bacio". Ma "ti dà un bacio" vuole l'accento, per distinguere il verbo dalla preposizione "da", mentre sia ben

chiaro che l'imperativo "da'" richiede l'apostrofo. Così come l'affermazione "sì" vuole l'accento, al contrario del pronome "si". Ecco qualche esempio tratto dal mitico Cesare Marchi: «Sono lieto *se* Mario *fa* tutto da *sé*. Verrò da *te* a prendere un *tè*. Luigi mi *dà* il sapone *da* barba. *Né* il babbo *né* la mamma me *ne* avevano mai parlato. *Si* parte? *Sì*».

- **Accenti acuti e accenti gravi**. Errore comunissimo che le versioni più recenti di *Word* correggono automaticamente. Ma molti blogger scrivono direttamente usando l'editor del blog e così non tutti gli errori si correggono da sé. L'accento grave si usa sulle vocali "a", "i", "u" (bontà, così, più) e sulle "e" ed "o" di suono aperto (caffè, mangiò). L'accento acuto si usa sulle vocali "e" ed "o" di suono chiuso (né, vólto – nel senso di viso). Non si chieda a un milanese di farvi capire la pronuncia di un tipo e quella di un altro. Ma si tenga conto che l'errore più frequente è l'uso dell'accento grave in luogo di quello acuto. "Poichè" è sbagliato e va corretto in "poiché". E ancora: "perché", "né", "sé", "testé", "giacché".

- **Parole maiuscole**. Non si ecceda con le maiuscole. Fa molto provinciale. E poiché TocqueVille è un aggregatore di respiro internazionale, non ha bisogno di questi mezzucci per darsi importanza. I redattori di TocqueVille dovranno dunque correggere tutte le maiuscole fuori luogo: "il Presidente della Repubblica" indica la carica e va quindi maiuscolo, ma "il presidente Berlusconi" è già accompagnato dal nome e perciò non vuole un altro maiuscolo. "Il Papa" se indichiamo la precisa persona del pontefice, "il papa" se indichiamo la carica in sé, "papa Benedetto" se ci mettiamo il nome. Così i nomi delle istituzioni vanno tutti in maiuscolo (Stato, Milan, Chiesa, Parlamento), ma diventano minuscoli se hanno altra accezione ("la chiesa di San Francesco", "il parlamento italiano"). E ancora: la "Regione Lombardia" se si intende l'istituzione regionale, ma la "regione Lombardia" se si intende l'indicazione geografica. Fondamentale la distinzione tra "Destra" e "destra", laddove la prima indica la Destra storica, cioè quella ottocentesca, e la seconda la destra *tout court*. Checché ne dica il *Secolo d'Italia*.

- **Congiuntivo**. La destra ama il congiuntivo, su questo non ci sono dubbi. La sinistra invece lo aborra perché il congiuntivo è classista. Pertanto un aggregatore di centrodestra non può esimersi dall'uso equilibrato del modo congiuntivo: non bisogna però nemmeno abusarne. Secondo Paolo Granzotto, è una questione di stile di vita: «il congiuntivo sta al parlar corretto (non forbito, intesi? Corretto) come il baciamano alla creanza. Chi bacia più la mano a una signora? Pochi, ma noi continueremo a farlo, come continueremo a onorare il congiuntivo (non ad abusarne fino alla pedanteria. Al mare, quand'ella è in topless, non si bacia la mano ad una signora...)». Poiché questa non è una grammatica ma un *vademecum* sintetico, sia sufficiente ricordare che il congiuntivo attiene la possibilità, l'irrealtà, la non certezza, il dubbio, l'esortazione. Attenzione alla *consecutio temporum* tra reggente e subordinata, spesso scritta erroneamente in molti blog. La reggente all'indicativo presente vuole la subordinata al congiuntivo presente ("credo che tu sia folle"); la reggente all'indicativo imperfetto vuole la subordinata al congiuntivo imperfetto ("pensavo che dormissi"), al trapassato congiuntivo ("pensavo che fossi uscito"), al condizionale passato ("pensavo che saresti uscito"); la reggente al futuro semplice vuole il congiuntivo presente ("mi accerterò che tu legga") o il congiuntivo passato ("mi accerterò che tu abbia letto"); la reggente al passato remoto vuole il congiuntivo imperfetto ("pensai che mi ascoltasse"), il congiuntivo trapassato ("pensai che mi avesse ascoltato"), il condizionale passato ("pensai che mi avrebbe ascoltato").

- **Virgolette**. La differenza tra quelle inglesi ("") e quelle a sergente («») è arbitraria. Ma è opportuno che TocqueVille abbia una *home page* omogenea. Pertanto le virgolette usate dai blogger andranno modificate dai redattori secondo criteri unici (anche nei titoli, se ivi presenti). Per convenzione abbiamo deciso di usare le virgolette inglesi per mettere in evidenza parole o gruppi di parole di significato particolare (ironico, improprio etc.). Es. (in corsivo, per non confondere le virgolette che delimitano l'esempio da quelle esemplificative): *Vogliamo una costituzione "americana"*. Quelle a sergente le usiamo per citazioni e discorsi diretti o per riportare parole pronunciate da altri. Es.: *«Noi*

*siamo l'Italia che ama» ha detto Berlusconi*. Oppure: *L'Italia non è un paese «normale», come direbbe D'Alema.*

- **Trattino**. Unisce termini non legati solitamente tra loro. Es.: "La partita Inter-Milan è finita con il trionfo di quest'ultimo". Non lo usiamo (e lo correggiamo) per parole composte che hanno acquisito significato autonomo. Se troviamo "anti-semitismo" correggiamo in "antisemitismo".

- **Trattino e barra**. Indichiamo le date con la barra: "29/09/1936". Il trattino lo usiamo se le date delimitano un periodo: "gli anni 1989-2001" indicano il periodo compreso tra quegli anni, mentre i bienni di anni successivi l'uno all'altro li indichiamo con la barra: "1998/99".

- **Incipit**. Molti blogger iniziano i post con formule standard che in genere definiscono l'identità del blog. Ma che sono incomprensibili se pubblicate nell'aggregatore. Il blog "Il motel dei polli ispirati" comincia sempre con "Miei cari polli ispirati". E' una introduzione che nell'aggregatore è meglio non inserire, così da entrare subito *in medias res* e dare meglio l'idea dell'argomento del post. Altri blogger invece cominciano col raccontare fatti personali (magari riprendendo temi di post precedenti), in contesti di attualità o di politica. Per esempio, se un post di "Scienza e cultura" sulla storia antica comincia così: "(Oh raga, alla fine quella tipa del corso di papirologia me la sono fatta, poi vi racconto in un altro post com'è stato!) Quando nelle sue *Storie* Erodoto parla dei Persiani, ci racconta la genealogia dei loro re...". Ecco, sarebbe opportuno che il redattore eliminasse la parentesi introduttiva.

- **Nomi dei giornali**. Scrivere il titolo della testata con l'articolo fa molto *parvenu*. Es.: "La prima pagina de *La Repubblica*" si corregge in "La prima pagina di *Repubblica*"; "Il fondo de *Il Giornale*" diventa "Il fondo del *Giornale*". Aggiungere l'articolo laddove non c'è è ancor più grave. Per intenderci, non esiste "Il Corriere della sera", ma il "Corriere della sera".

- **Abbreviazioni**. “Pag. 12” (per indicare “pagina 12”) diventa “p. 12”, “pagg.” si corregge in “pp.”. Per le altre abbreviazioni, è sufficiente basarsi sui libri di editori autorevoli o sulle guide alla redazione delle tesi di laurea.

- **Parole straniere**. Le parole straniere diventate di uso comune in italiano di norma restano invariate al plurale: “il goal / i goal”, “il pub / i pub” e così via. Il redattore che trovasse post con scritto “i films di Costas-Gavras” corregga in “i film di Costas-Gavras”. E, potendo, cambi anche regista. La norma sarà particolarmente gradita a chi si trovasse di fronte a parole di lingue meno note dell’inglese, come l’arabo o il russo, le cui regole di formazione del plurale non sono note ai più. Quanto alle lingue classiche, vige la stessa regola: “l’album / gli album”, ma è frequente (e quindi non va corretto) trovare parole greche e latine scritte secondo le regole originarie di formazione del plurale. Es.: “la polis / le poleis”, “il curriculum / i curricula”. Se si è incerti, è sempre meglio non strafare. E’ frequente infatti trovare “referenda” come presunto plurale di “referendum”. Cosa errata, dato che “referendum” in latino non è un sostantivo né un gerundivo, ma un gerundio, che, a differenza del gerundivo, non ammette il plurale. Il redattore di TocqueVille si premuri di correggere questo eccesso di zelo pseudo-latinista.

- **Nomi internazionali**. Si dice “Irak” o “Iraq”? E’ uguale e sui giornali si trovano entrambe le versioni: la prima è quella italiana, la seconda inglese. E’ opportuno che un blocco che tratti di questo tema usi una forma omogenea. “Iraq” va benissimo, tenendo conto sia della omofonia e sostanziale identità tra i due termini, sia il fatto che TocqueVille ha lettori internazionali. E’ però insensato usare termini non italiani laddove la dicitura internazionale complica notevolmente lettura e scrittura.

## Legatio

Legare i post significa pubblicarli. Già nella fase di aggregazione si decide in quale sezione (interni, esteri etc.) inserire i post. In questa fase, invece, se ne decide il blocco. Ogni sezione, difatti, possiede blocchi di argomenti omogenei. Il redattore dovrà semplicemente stabilire in quale di essi il post andrà pubblicato. Qualora il post fosse di

argomento totalmente estraneo ai blocchi pubblicati, lo si può legare ai blocchi non pubblicati (che nel *software* di TocqueVille sono indicati in rosso), così da renderli più aggiornati se si decidesse, anche nei giorni successivi, di ripubblicarli.

I post, in ciascun blocco, sono divisi in tre livelli. Al primo livello il post comparirà con un *abstract* del testo. Al secondo ne compariranno esclusivamente il titolo e il nome del blog. Al terzo soltanto il nome del blog. Il redattore, nella scelta del livello, farà una valutazione cronologica e di qualità. Nelle sezioni più legate all'attualità (interni, esteri, economia) è utile che vi siano in apertura post quanto più recenti possibile. Allo stesso tempo si dovranno pubblicare post di qualità almeno accettabile. E' anche un invito ai blogger a migliorare sempre più la qualità dei loro scritti. Ai primi livelli si eviti di pubblicare articoli che i blogger hanno copiato da giornali o da altri blog. TocqueVille non è una rassegna stampa, e si devono privilegiare le produzioni originali. Anche per fare "massa critica" se il blocco è particolarmente esile, è possibile pubblicare le rassegne stampa ai secondi e ai terzi livelli. Si faccia però attenzione a non pubblicare più di una volta lo stesso articolo o editoriale che più blogger hanno copiato sul proprio blog. Si scelga un blog e si pubblichi solo quello.

Anche quando si eliminano i post per dare spazio ad altri più nuovi, piuttosto che la data si guardi ai contenuti: talvolta certe analisi originali sono leggibili anche dopo due o tre giorni, mentre l'editoriale di un giornalista del *Corriere* può essere tolto anche dopo un giorno, se necessario.

Se un post particolarmente meritevole del primo livello contiene espressioni temporali che lo rendono obsoleto allo scoccare della mezzanotte, il redattore solerte potrà cambiare dette espressioni. Per esempio: "L'editoriale di Scalfari di oggi è una vera fregnaccia..." il giorno successivo può diventare "L'editoriale di Scalfari di *ieri era* una vera fregnaccia...".

E' meglio non esagerare nella pubblicazione di blocchi troppo pesanti e pletorici. Internet favorisce letture rapide e spesso sfuggenti: una *home page* agile e leggera consente una fidelizzazione di quei lettori che non hanno interi pomeriggi per scorrere l'intera produzione tocquevilliana, ma vorrebbero che fosse loro presentata una sintesi

del meglio di TocqueVille. Oltretutto noi siamo filoamericani, dunque per lo “Stato leggero”. Una *home page* con troppi post suona molto francese.

E’ buona norma valorizzare i blog meno noti ma meritevoli. TocqueVille è piena di blog di qualità, ma poco conosciuti. Se una *blog star* rinuncia all’apertura per un giorno e lascia spazio a un blog giovane non cade il mondo. Ancor più positivo sarà valorizzare temi “di nicchia”, quelli cioè che il *mainstream* informativo trascura e che possono rappresentare il fiore all’occhiello dell’aggregatore. Così come sarà meglio privilegiare le analisi rispetto ai resoconti che ripropongono i fatti d’attualità così come sono accaduti. Sapere che Prodi ha rilasciato una dichiarazione riportata da *Repubblica* è irrilevante. Sapere che cosa quella dichiarazione implica e quali possano essere gli sviluppi è già più ragionevole.

Ogni redattore ha una sua sensibilità circa la scelta dell’apertura di TocqueVille, quindi è opportuno che, pur nella libertà di critica e di dissenso, si rispettino le scelte dei redattori di turno.

## Dispositio

I blocchi vanno quindi ordinati per gerarchie, all’interno delle singole sezioni. Anche in questo caso, ogni redattore avrà una propria preferenza e sensibilità. Sarà tuttavia opportuno che, in quelle sezioni in cui il fattore cronologico è essenziale, si scelga di dare maggiore rilievo ai blocchi più attuali, anteponendoli a quelli più obsoleti. Lo stesso discorso vale per l’apertura principale. Essendo TocqueVille “aperta” 24 ore su 24, è possibile rendere la *home page* sempre più mobile, modificando anche più volte in una giornata il tema di apertura, se vi sono più argomenti egualmente meritevoli. Ciò inviterà i lettori a collegarsi a TocqueVille più di una volta al giorno.

Tutte le scelte legate alla disposizione dei blocchi è bene che siano condivise con altri redattori. I gruppi di tre-quattro redattori al giorno consentono pluralità e agilità allo stesso tempo.

Ricordiamoci sempre di un dettaglio che non deve mai sfuggire: le colonne della *home page* devono sempre essere allineate.

Sia utile, infine, ricordare ciò che Giosuè Carducci suggerì ai propri studenti (tra i quali vi era Giovanni Pascoli) in occasione di un esame particolarmente complesso che prevedeva la trattazione dell'intera opera del Manzoni. Solo tre parole: «Ordine, chiarezza, semplicità». Potrebbe diventare il motto di TocqueVille. Oltretutto, Carducci era un massone e ciò renderà felici i radicali della nostra città!

## Bibliografia essenziale

Fornasiero S. – Tamiozzo Goldman S., *Scrivere l'italiano*, Bologna 1999.

Granzotto P., *Perché parliamo italiano*, Milano 1998.

Marchi C., *Impariamo l'italiano*, Milano 1985.